

ABONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
semestrale L. 12
trimestrale L. 6
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche. — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatevecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Opposizione variopinta.

Un telegramma da Roma accenna a due specie di Opposizione che si vorrebbe organizzare nel mezzogiorno; Opposizione di Deputati ministeriali contro l'ordine del giorno votato dall'Assemblea di Venezia, e Opposizione pentarchica da rinforzarsi in una prossima adunanza di Lecce.

Per la prima, parecchi Deputati, sinora fedeli a Depretis, se ne distaccherebbero, daccbè compreso come il Ministero abbia ormai risoluto di sciogliere il problema della perequazione fondiaria. Nel ritrovo di Lecce i deputati meridionali della Sinistra storica anti-ministeriale, circa una trentina, tratterebbero dei modi, per cui sino dalle prime sedute della Camera dare un assalto al Ministero. Soggiunge il telegramma che, impressionato dal pericolo, il Ministero vuole affrettare la gita dall'on. Grimaldi, che andrà, come da un pezzo se ne dava l'annuncio, araldo di conciliazione e di pace.

Noi, malgrado queste notizie che possono essere esagerate, riteniamo che le proteste de' Comizi del mezzogiorno non varranno a indebolire l'effetto dell'Assemblea di Venezia. E nemmeno crediamo che lo affittarsi dei Pentarchi, ossia di taluno di loro, con pochi aderenti, gioverà a ricostituire l'Opposizione parlamentare su basi temibili.

La Pentarchia ha fatto mala prova, e non riteniamo possibile che, avendo ormai il Ministero ceduto ad ogni ragionevole desiderio, sia questo proprio il momento che le abbia a riuscire agevole il combatterlo. Nemmeno è possibile che per la perequazione fondiaria abbia a manifestarsi nel mezzogiorno un antagonismo così deciso sino a separare dall'on. Depretis alcuni vecchi amici.

Mettiamo, dunque, le odierne notizie in contumacia, e speriamo che fra pochi giorni, cioè appena la Camera sarà riunita, i fatti sbugiarderanno previsioni cotanto sinistre.

Bufera che uccide.

Scrivano da Fonzaso al *Bacchiglione*: «Turin Lorenzo e Marin Antonio, abili guide delle nostre Alpi, tre giorni or sono partivano alla volta dei confini muniti di provvigioni per un drappello di soldati alpini.

Giunti sulla cima del monte Vette, furono investiti da una bufera, e qui lasciarono miseramente la vita.

Ambidue avevano famiglia, ed erano l'unico sostegno della medesima; contavano ben 15 figli!

Suicidio in vagone.

L'altra sera, certo Maurizio Braun, economo, da Budapest, che era alloggiato all'*Hotel de la Ville* a Trieste, preso un vagoncetto di I classe, era partito di là col treno corriere per far ritorno in patria.

Prima di giungere a Pragerhof, egli si suicidava mediante arma da fuoco appostata ad una tempia.

La palla, uscita dall'altra parte, ebbe a conficcarsi nel cuscinetto posto ai lati del vagone.

Non si rinvennero addosso al suicida né carte, né oggetti di valore.

Avventure di un attore.

Il signor Paulini Meiner, attore popolare a Parigi, era andato a dare alcune rappresentazioni in provincia e aveva fatto relazioni con un certo sig. Bernard, proprietario dei dintorni di Poitiers.

Qualche tempo dopo il suo ritorno a Parigi, il signor Meiner ricevette una lettera concepita nei termini seguenti:

«Caro amico. Ho promesso di venire a trovarvi ed eccomi. Vi aspetto a pranzo domani alle sei. Bernard (sobborgo San Dionigi).»

Siccome nell'indirizzo non vi era il numero della casa, Meiner si astenne naturalmente dal recarsi al convegno.

Due giorni dopo, ricevette un'altra lettera in cui gli si diceva:

«Caro signore. Vi ho aspettato due ore con mia moglie e non siete venuto. Siete poco gentile! Spero, che saremo più felici oggi. Ricorrevate alle sei, Bernard.»

Questa volta non vi era nemmeno il «sobborgo San Dionigi», per cui il povero Meiner dovette fare come il di precedentemente.

Ma l'indomani ricevette una terza lettera con queste sole parole:

«Signore! Mi avete trucidato! Non siete che un comico, un animale. Bernard.»

E questa volta, era l'indirizzo: «Sobborgo San Dionigi 344, terzo piano, porta a sinistra.»

L'ANELLO DI ULRICA

BOZZETTO

DI LUCREZIA NOVELLO (1)

Questo orgoglio non è di non è coraggio; Non è la libertà... Dio santo! è amore!

FELICE CAVALLOTTI.

Erano le tre del pomeriggio d'una calda giornata d'agosto.

La contessa Santelmi se ne stava mezzo sdraiata sopra una comoda poltrona nel suo salottino dell'*Hotel Danieli* a Venezia.

Una dolce penombra aveva invaso quella stanza dove il sole penetrava soltanto in brevi e rotti barbagli attraverso le cortine azzurre gelosamente calate, e nell'aria calda e pesante un sottile odore d'*Oponox* s'insinuava vellicando dolcemente le narici.

La contessa, avvolta in un accappatoio di erpè bianco tutto ornato e ondeggiante di trina, pareva quasi assopita in una nota blanda.

Sarebbe ora che mi vestissi per andare al Lido — ella pensava — ma una specie di lassitudine morale e materiale, uno sfinimento indefinito la tenevano lì immobile coi grandi occhi socchiusi.

In vano ricordava tutti i suoi adoratori che sarebbero stati là ad attenderla; invano evocava al pensiero il consueto bisbiglio di ammirazione con cui era solita a veder salutare le proprie comparse fra la gente. Era inutile. Non aveva voglia di muoversi. Si sentiva prostrata dal caldo e dall'inerzia!

Mentre forse al Lido i bellimbusti stavano spiando l'arrivo della bella contessa dagli occhi neri affascinanti, lei seguiva invece a cullarsi nel suo ozio, agitando mollemente il ventaglio. E pensava... pensava...

Pensava — fra l'altro — a quella gaia colazione fatta pochi giorni innanzi sulla terrazza del Lido, in compagnia di alcuni conoscenti. C'era il Barone Ludovisi, il Cav. Alberti e parecchi altri che le facevano una corte serrata e a cui lei aveva dichiarato di non credere nell'amore e di aver giurato guerra al matrimonio. Oh! li ricordava benissimo tutti i suoi bizzarri paradossi di quel giorno: — L'amore è un tacito accordo fra due individui, i quali si divertono ad ingannarsi scambievolmente — L'amore non è altro che un riscaldamento di fantasia; sottopone l'alla prova del matrimonio, e perirà immediatamente come una fiamma di candela su cui abbiate posato uno spegnetto. — Per farsi amare basta esser belle... o civette, ma per amare bisogna esser stolte! — e via via su questo tono.

Poi il Cav. Alberti le aveva detto con una certa solennità, che a lei era parsa semplicemente ridicola: — State in guardia, contessa. Coloro che si credono invulnerabili, cadono spesso per primi, appunto perché essi sono troppo audaci! — A quell'avvertimento ella aveva risposto con un'allegria risata e poi... che bizzarra idea le era venuta in quel momento!... Ripensandoci adesso le pareva una fanciullaggine quasi ridicola; ma fatto sta che allora ella aveva esclamato: *La palla che mi deve colpire non è stata ancora fusa!* e s'era tolta dal dito un anellino che lanciò in mare dicendo:

— Io amerò solo l'uomo, il quale saprà riportarmi l'anello che ho affidato all'onda.

Trascinata da questi ricordi la contessa rifletteva a quella strana avversione per l'amore... Ma era poi proprio certa di non avere mai amato? A sedici anni, forse! Ma che cosa sono le ingenue passioni di quell'età?... No, non l'amore vero, quello che annienta la volontà, che arde, consuma, delira, ella non lo aveva mai provato e non lo proverebbe certo giammai. Ed in questa fiera affermazione della propria forza morale la contessa trovò anche l'energia di scuotersi finalmente dal suo molle torpore.

Si alzò di scatto e si avvicinò alla finestra sollevandone le cortine e spalancandone le persiane. Entrarono allora soffi d'aria infocata e pregni di un acre odore di salsedine, quell'odore che a lei piaceva tanto e che soleva chiamare: *il profumo del mare*.

Il sole, mettendo sulla laguna come un'immensa distesa di lame e d'acciaio scintillanti, le abbagliava la vista e le

mostrava un quadro luminoso di vita feconda in quel brulichio di gondole brune e di grosse barche cariche di mercanzia.

Era strano! Le pareva che ognuna di quelle gondole misteriose dovesse cullare un idillio e sentiva di presentire i due grandi poemi umani: quello dell'amore e quello del lavoro!

— Decisamente il caldo mi eccita i nervi — pensò la contessa ritirandosi dalla finestra — Mi vado facendo poetica anch'io in questa città così romantica. Sarà meglio che me ne ritorni a Parigi: là, in quell'orgia perenne di vita gioconda, non si pensa a guardare i riflessi del sole, né ad aspirare i profumi dell'aria.

Mentre la contessa Santelmi s'intratteneva in questi pensieri, fu bussato alla porta ed un servo venne a consegnarle una carta da visita dicendo che un signore chiedeva di parlarle.

Ella lesse il biglietto su cui stava scritto: *Marchese E. Ginestri — Ingegnere* e rimase un istante pensosa come per interrogare la propria memoria, ma senza riuscire a ricordare chi fosse codesto ingegnere. Tuttavia disse al servo: — Fate passare.

Un istante dopo entrò il marchese Ginestri, il quale s'inclinò dinanzi a lei dicendo:

— La mia visita, contessa, vi reca certamente sorpresa, perché io non ho l'onore di essere da voi conosciuto.

— Difatti — rispose lei — vi confesso che il vostro nome mi suona affatto nuovo.

— Non potrebbe essere diversamente, perché non lo avrete mai sentito pronunciare. È una semplice circostanza fortuita quella per cui mi sono arbitratore di presentarmi a voi.

La contessa gli fece cenno di accomodarsi, egli prese una sedia e si pose dirimpetto a lei dicendo:

— Stamane, nel fare il bagno al Lido, ho trovato un anello che mi fu detto esser vostro. Son quindi venuto a consegnarvelo — e, in ciò dire, il marchese cavò dal portamonete un cerchietto d'oro ornato di turchesi e lo porse alla contessa.

Ella arrossì leggermente e mormorò un semplice «grazie» a fior di labbro. Poi, per nascondere il proprio imbarazzo, prese l'anello colle due mani e cominciò ad osservarlo attentamente girandolo e rigirandolo fra le dita bianche e affusolate.

— Volete assicurarvi dell'identità? — chiese sorridendo il marchese.

Alla contessa quei pochi istanti erano bastati per riconquistare tutta la sua consueta disinvoltura. Ella alzò arditamente il capo e rispose:

— No, ho sempre fede nella parola d'un gentiluomo. Del resto, per supporre una falsificazione, bisognerebbe credere che il compenso fosse tale da valerne la pena.

Un sorriso beffardo sfiorì le labbra del marchese, e allora la bella audace soggiunse, guardando fisso il suo visitatore:

— E... voi sapete qual'è il premio che io ho destinato al portatore di quest'anello?

— Nossignora, ma vi rinuncio senza voler conoscere di che cosa mi privo. Mi è grato e sufficiente compenso aver potuto rendervi un oggetto a cui tenevate tanto.

— E chi v'ha detto che esso mi sia caro?

— Lo suppongo, dal momento che per riaverlo avete bandito un premio.

— Ah! lo sapevate dunque che l'anello dava diritto ad un compenso?

— Nossignora, ma voi stessa me lo diceste or ora.

— E non v'importa di conoscere quale fosse la mia promessa?

— No, non sono mai curioso, per iadole.

Le domande e le risposte di quei due venivano giù fitte, fitte come colpi e parate di duellanti. Parevano entrambi sempre in guardia, intenti a rapirsi reciprocamente i propri segreti.

La Contessa però perdette un momento il suo sangue freddo quando udì il Marchese dichiararle che non gli importava di conoscere i suoi diritti, ed ella rispose con un po' di bizza:

— «Per indole, siete anche poco galante pare?» —

— «Può darsi!» — disse lui freddamente. — «E difatti, in legge cavalleresca, io avrei dovuto rispondervi che a nobile cavaliere riesce sempre cara e ben accetta qualsiasi cosa gli venga donata da bella dama. Ma gli è che, mentre voi siete senza dubbio una bella dama — aggiunse egli inchinandosi con un sorriso leggermente sardonico

— io invece non sono punto un paggio medievale, ma un semplice ingegnere di questo buon secolo positivo e prosaico.

— Il che è quanto dire che voi vi ridete bravamente di tutte le dame belle o brutte! — esclamò la contessa che aveva preso inavvedutamente a tormentare il suo fazzoletto di trina.

— Domando scusa, contessa, ma io non ho detto nulla di simile. Ho solo confessato di non saper essere un galante adulatore. Vedete, signora, io ho cominciato fin da ragazzo a vivere nello studio, nell'occupazione, e il lavoro assiduo, le lotte della vita, mi hanno formato un animo rude, avverso alle sdolcinature, agli sdilinquinamenti.

— Bravo! — interruppe la contessa — anch'io sono così. Non credo a nulla, abborro il sentimentalismo e mi rido dell'amore!

— Perdonate — ripigliò allora il marchese — quand'è così, la vostra professione di fede non risponde interamente alla mia. Voi negate addirittura l'amore; io invece confesso di non riporvi molta fiducia, ma son pur sempre pronto a consacrarvi un culto quando...

— Quando? — chiese la contessa con un sorriso birichino e provocante, mentre saettava il marchese col suo sguardo ardente delle sue nere pupille.

— Quando?... Non so nemmeno io — rispose lui freddamente — Forse quando due dolci e soavi occhi azzurri s'incontrano nei miei.

La contessa Santelmi ebbe un impercettibile moto di dispetto. Si aspettava un complimento, ed egli aveva invece risposto quasi con un'impertinenza. In realtà non le importava forse nulla di quello sconosciuto, ma era solita a rifiutare omaggi e s'imbizziva nel veder invece respinti i propri incoraggiamenti. Tuttavia ella si mise a ridere e rispose:

— Allora vi compiangio: siete più debole di me! Un occhio azzurro può ammaliarvi; per me invece non hanno fascino né le pupille nere, né quelle cerulle.

— Mi rallegro con voi. Potete dunque esclamare, come Napoleone I: *La palla che mi deve colpire non è stata ancora fusa!*

La contessa ebbe uno scatto involontario ed esclamò:

— Lo sapevate dunque?

— Che cosa?

— Quale era il premio pattuito?

— Sì, il vostro amore.

— E perché fingere d'ignorarlo?

— Perché era più cortese rinunciarvi inconsapevolmente che consapevole.

La contessa si morse le labbra e fece decisamente uno strappo alle trine del suo fazzoletto; poi rispose ridendo sarcasticamente.

— Credevate dunque che dovesse addolorarmi proprio molto sentirvi dire da voi che non vi cale del mio amore?

— Credevo anzi che son ve ne importasse affatto; ma, vedete, noi uomini siamo così abituati a fare delle dichiarazioni amorose, anche quando non vi ha in esse nulla di vero, che ci riesce un po' difficile esprimerci in senso opposto.

— Ed è strano difatti che un gentiluomo si sia privo la briga di venire da una signora per tenerle un discorso simile al vostro.

— Perdonate, contessa, ma vi faccio osservare che io ho ceduto solo alle vostre insistenti domande; altrimenti vi avrei reso l'anello senza far parola di nulla.

— Non è vero! — interruppe vivamente la contessa — Se in voi non ci fosse stata l'idea preconcetta di offendermi mi avreste semplicemente mandato l'anello con un biglietto.

— E chi vi dice ch'io non abbia voluto cogliere qual pretesto per fare la vostra conoscenza? Non s'incontra tutti i giorni una donna che, trovandosi in lieta committiva, gitta in mare un anello esclamando: «Io amerò solo l'uomo che me lo riporterà!»

Quella mattina al Lido — proseguì il marchese — io mi trovavo poco discosto da voi che non potevate scorgermi, tutta intenta come eravate ai vostri trionfi ed alla vostra gioia di sentirvi sempre bersagliata e sempre invitata. Ho udito tutti i vostri discorsi, tutti i vostri brillanti paradossi e mi sono detto: «Ecco una donna che vale la pena di conoscere!» Difatti, come vedete, ho saputo appagare il mio desiderio.

— Ed ora che mi conoscete?

— Ora dico che siete meno strana di quanto credevo e mi convengo che alla fin fine tutte le donne sono pur sempre uguali.

— Vale a dire?

— Se io dicessi ve ne offendereste.

— No, ve lo prometto.

— Ebbene io credo che anche sotto le apparenze più varie, sviscerando bene le cose, si trova sempre che tutte le donne sono essenzialmente... civette.

— Oh! la brutta parola!

— Badate che m'avete promesso di non offendervene.

— E mantengo la parola. Solo vi prego di spiegarmi quali sarebbero le apparenze per cui anch'io mi sarei, secondo voi, rivelata civetta.

— Ah! contessa, voi mi chiedete il segreto d'una scienza analitica che dev'essere esclusiva proprietà del sesso forte. Se noi insegniamo alle donne quali sono i tratti caratteristici che ci fanno scoprire le loro civetterie, esse muteranno forse sistema, e noi ci troveremo morti fantocci nelle loro mani!

— Avete dunque molta paura delle arti femminee?

— Individualmente parlando, no; giacché io ho un preservativo.

— Quale?

— Ah! egli è tale da non potersi confidare ad una signora senza recarle offesa. Del resto — aggiunse egli alzandosi — ho già abusato fin troppo della vostra indulgenza, rimanendo qui così a lungo dopo che era cessato lo scopo della mia visita.

Egli fece per accomiatarsi, ma la contessa lo tratteneva dicendogli:

— Rimanete qui ancora alcuni istanti, ve ne prego. Mi avete colta in un momento in cui la solitudine mi pesava e la vostra compagnia ha giovato a distrarmi. D'altra parte, vi confesserò che il vostro sguardo e, soprattutto, la vostra voce mi ricordano un... un mio amico d'infanzia e mi ridestate così mille care memorie.

— Ben fortunato di possedere una simile prerogativa — disse il marchese inchinandosi e ripigliando il suo posto.

— Un complimento sulle vostre labbra! Vi domando scusa; ma è un'incoerenza! Ripigliamo piuttosto il filo del nostro discorso. Voi dicevate dunque di possedere un'arma contro le donne?

— No, contessa, non un'arma per colpirle, ma semplicemente uno scudo per difendermi.

— E questo scudo sarebbe?

— Non posso dirvelo.

— Lo dirò io allora: il disprezzo!

esclamò la contessa con un adorabile sorriso di gaia noncuranza.

Il marchese non rispose, ed ella ripigliò scherzando: — Ho dunque indovinato poiché non protestate! Converterete meco però che io sono, come dicono i francesi, *bonne enfant*: vi aiuto perfino a dirmi delle impertinenze: che cosa volete di più?

— Non era punto mia intenzione di offendervi — rispose il marchese che cominciava a sentirsi un po' imbarazzato dall'accento scherzoso della contessa.

— Via, non pigliate ora quell'aria così compunta! — diss'ella — alla fin fine, capirete bene che io mi rido dei vostri affronti; perché, se voi disprezzate le donne, io non vi ho mica detto di stimare gli uomini! Raccontatemi piuttosto da che cosa derivano questi vostri sentimenti così ostili al sesso debole; E un'anomalia e, come tutte le anomalie specialmente del cuore, essa deve aver preso origine da una qualsiasi circostanza.

— E ciò dicendo, la contessa rideva d'un risolino malizioso e beffardo, mentre agitava il grande ventaglio rosso colla mano morbida e bianca. La sua persona era tutta mollemente abbandonata sulla scrivania e — in tanta inerzia — la si vedeva agitare soltanto il bel piedino arcuato che usciva irrequieto fra un'onda di bianche trine ricadenti. I riflessi rossi del ventaglio — su cui brillava in quel momento un raggio di sole — si posavano sul di lei viso come un soffio ardente, formando così uno strano contrasto alla sua posa di languida indolenza.

Il marchese la guardava fissamente mezzo indispettito e disarmato da quella serena indifferenza. Egli sentiva che la sua situazione andava facendosi sempre più imbarazzante e rimase lì senza dir parola.

— Siete diventato mutolo? — ripigliò la contessa scherzando. — O è forse un segreto anche l'origine del vostro disprezzo per le donne? Siete dunque l'uomo dei misteri voi!

Egli allora rispose vivamente:

— Non è punto un segreto; ma la storia è un po' lunga e temevo di annoiarvi raccontandola.

— No, no, raccontate pure. Vi ho già detto che oggi ho una cattiva giornata e che la distrazione mi fa bene.

— Ed ora che mi conoscete?

— Ora dico che siete meno strana di quanto credevo e mi convengo che alla fin fine tutte le donne sono pur sempre uguali.

Ella si adagiò anche più comodamente sulla poltrona, come chi si accinge ad ascoltare un lungo racconto ed il marchese cominciò:

— Quando avevo vent'anni e facevo gli studi d'ingegnere all'Università di Torino, vedevo sempre nella casa di rimpetto a quella dove abitavo, una bellissima giovinetta solenne. A vent'anni, si sa, il cuore e la fantasia pigliano fuoco in un attimo ed io m'innamorai ben presto della mia vicina. Glielo dimostrai coi soliti e noti sistemi di soste alla finestra, di pedinamenti nelle vie ecc. ecc. Ella pareva incoraggiarmi. Usciva talora sola con una cameriera; poco per volta guadagnai la complicità di questa donna, potei scambiare colla fanciulla qualche biglietto e ottenere anche alcuni brevi colloqui.

«Io l'amava così ardentemente che avrei voluto sposarla; ma non potevo. Ci voleva ancora un anno prima che i miei studi fossero compiuti e non ero abbastanza ricco per vivere di rendita. Inutile dunque parlare coi parenti, i quali mi avrebbero certamente rifiutato la di lei mano. Dissi alla ragazza di pazientare. Studiavo con perseveranza e con successo, non mi mancavano appoggi e sarei certo riuscito. Aspettasse quindi solamente un anno ed ella sarebbe stata mia, gliene davo la mia parola d'onore. Ella acconsentì giurandomi un eterno amore.

Tre mesi dopo questa segreta promessa, fui chiamato improvvisamente presso mia madre che abitava Susa ed erasi ammalata gravemente. Non ebbi modo di salutare la mia pseudo-fidanzata e combinare con lei un qualsiasi metodo di corrispondenza clandestina. D'altronde, mentre salivo in carrozza per partire, vidi la cameriera e potei dirle: Avvertite la vostra signorina che io parto perchè mia madre è ammalata. Si ricordi di me e non dimentichi la sua promessa, come io non dimenticherò mai la mia.

Grado grado che il marchese proseguiva il suo racconto, la contessa impallidiva visibilmente e sembrava scossa da un lieve tremore convulso. Egli pareva non accorgersene e proseguì:

— Rimasi per due mesi al letto di mia madre che si dibatteva fra atroci sofferenze; poi ella spirò nelle mie braccia ed io tornai a Torino col cuore esulcerato. Mi sentivo solo al mondo, e potete figurarvi quale ansia aveva di rivedere Ulrica!

— «Ah! si chiamava Ulrica?» — interruppe la contessa con voce commossa.

— «Sissignora» — rispose lui e ripigliò:

— Questa disgrazia che mi aveva così crudelmente colpito sembrava aver reso più potente quel mio giovanile amore. Con mia madre s'era spenta tutta la mia famiglia, e nel mio povero cuore straziato un solo sentimento sorgeva gigante: l'affetto per colei che doveva essermi compagna di tutta la vita!

«Non appena ebbi ripreso possesso della mia squallida stanza di studente, mi affacciai alla finestra sperando di vedere Ulrica. Vi rimasi una lunga ora, ma essa non comparve ed io mi ritirassi col cuore addolorato ma nulla presago. Passò tutto quel giorno ed il domani ancora senza che io vedessi la ragazza. Mi posi allora in sentinella davanti a casa sua e vidi passare la cameriera. Essa tentò di evitarmi, ma io me le accostai risolutamente e le chiesi ancora della sua signorina.»

— La signorina... rispose lei con visibile imbarazzo e arrestandosi tosto. Un dubbio tormentoso mi assalse e risposi quasi con violenza:

— In nome del Cielo rispondete! È forse ammalata?

— Nossignore, ma... si è maritata la settimana scorsa.

— Maritata? — esclamai io sentendo scendermi la morte nel cuore. — E con chi?

— Col conte X.

— E chi è questo conte X? Non mi pare di conoscerlo.

— Difatti egli ha cominciato a frequentare la casa pochi giorni dopo la di lei partenza.

— Mi feci forza e, volendo parere calmo, dissi:

— E... la signorina era contenta?

— Sissignore, mi pareva di sì.

— E dunque un bel giovane questo conte X?

— No, anzi è piuttosto brutto e vecchio, ma ricco, ricco di molto, e poi conte! — esclamò ingenuamente la cameriera, ed io, non volendo udire altro, la piantai lì su due piedi.

La contessa intanto era diventata pallidissima e non sapeva celare una viva emozione.

— E voi... ella mormorò — che cosa avete pensato di... quella disgraziata fanciulla?

— Ho pensato, signora, che simili matrimoni assomigliano molto ad un contratto di compra-vendita e che, se non altro, la mia innamorata aveva saputo darvi al miglior offerente.

— Ah! è troppo! — esclamò la contessa comprendendo il volto colla mani. Poi risollevò il capo e soggiunse, quasi parlando a se stessa:

— Ecco perchè io andavo ripetendomi:

Come la sua voce somiglia a quella di Enrico! — Era lui, lui stesso!

— Sì, sono quell'Enrico che voi avete giurato d'amare per tutta la vita e col quale adesso stavate discorrendo da un'ora senza averlo riconosciuto! Posso vantarmi d'avervi lasciato un incancellabile ricordo!

— Non accusatemi così, Enrico. Vi giuro che non lo merito. La mia vita fu sempre scevra d'amore, ma, se in tutta la mia esistenza ebbi un solo palpito, questo fu per voi... per voi ch'io non ho mai dimenticato.

— Si veda! — mormorò il marchese.

— Ma pensate dunque che sono trascorsi dieci anni da quando vi vidi per l'ultima volta, e che, in questo lungo periodo di tempo, le vostre sembianze hanno molto mutato. Io andavo notando una strana rassomiglianza, ma non potevo indovinare che foste voi stesso dal momento che vi siete presentato sotto un altro nome. Fu un tranello, Enrico, confessatelo.

— No, fu il caso. Il nome con cui mi feci annunziare è realmente il mio. Allorché mi conoscesti, mi chiamavo Ariberti; ma quattro anni or sono morì un mio prezioso materno il quale, essendo senza prole, lasciò a me il suo modesto patrimonio coll'obbligo di portare il di lui nome e titolo. Vedete che non fu un tranello! Solamente io soglio farmi chiamare: Ginestri-Ariberti e con voi ommisi il mio nome di famiglia.

La contessa era rimasta assorta ed egli la guardava in silenzio. Dopo pochi istanti ella riprese con accento umile e commosso:

— Mi disprezzate dunque molto, Enrico?

— Vi confesso che dapprincipio accumulai su di voi tutta l'ira e tutto il disprezzo di cui può essere capace un uomo. Poi, si sa, al mondo tutto si dimentica ed io mi scordai completamente anche di voi.

«Or fa un mese, il caso mi conduce a Venezia; vi vedo, vi riconosco, vi trovo ancora bella, anzi più bella, e vi odio cinica e beffarda demolire tutti gli affetti più santi, mostrandosi pur sempre desiosa di omaggi e di lodi. Allora mi sono detto: Dessa è sempre uguale! nulla nel cuore, tutto nella mente! La vita dei suoi splendori, l'amore, non per le dolcezze che può procurare, ma solo per la stolta vanagloria di fare delle vittime!»

Il marchese, trascinato dallo sdegno, parlava con impeto e, sotto quel violento irrompere d'insulti, la contessa piegava il capo come un arbusto sbattuto dalla bufera.

Ella rispose esitante:

— Ma infine che ne sapete voi se quei discorsi erano la vera, la giusta espressione dei miei sentimenti?

— Che ne so? Il vostro, il mio passato me lo dicono! Non avete voi, appena sedicenne, tradito la vostra fede per avere lo splendore delle ricchezze, il fasto d'un blason?

— Enrico, Enrico! per pietà, non siate così severo. Ho lottato, sapete, ho lottato prima di cedere. Confidai a mia madre la promessa che vi avevo fatto; ma ella mi disse: «Sì, brava, dà retta ai giuramenti d'uno studentello di vent'anni! Non vedi che non si fa più vivo? Avrà inventato la storiella della madre ammalata per cavarsi d'impiccio. «Io mi schermivo, ma dalli oggi, dalli domani, finì per convincermi che vi foste preso giuoco di me. Così fu ch'io sposai senza amore il Conte Santelmi cui però serbai illibata fede anche dopo ch'egli morì.

A sua volta il marchese rimase per alcuni istanti soprapensiero, poi un sorriso d'incredulità si disegnò sulle sue labbra ed egli riprese con indifferenza:

— Del resto che giova ora rinviare il passato? Adesso che siamo fatti entrambi più esperti della vita, che importa a noi di quel nostro giovanile amore? È proprio ridicolo parlarne.

Così dicendo egli balzò in piedi pensando forse che sarebbe stato ormai prudente ritirarsi; ma la contessa si alzò ella pure e gli chiese guardandolo come per scrutare il di lui pensiero:

— E perchè dunque siete venuto?

— Ve lo dissi, per semplice curiosità.

— Non è possibile! Non siete un uomo così volgare da venir a turbare la pace d'una donna per semplice puerile curiosità.

— Ebbene — riprese vivamente il marchese con voce concitata — volete saperlo perchè son venuto? Per vendicarmi! Già vi dissi ch'io vi avevo dimenticato e, forse, anche perdonato; ma allorché vi vidi lanciar in mare il pugno del vostro amore l'ira mi si ribollì nel sangue ed io mi son detto: «Quel l'anello lo troverò io e andrò da quella bella orgogliosa a dirle: Ecco ch'io ho conquistato il diritto del vostro amore, ma vi rinuncio e lo abbandono a chi lo vuole. Avete preso per divisa un motto di Napoleone, come lui abbiatevi dunque anche voi il vostro Waterloo?»

— Ma sapete che tutto ciò è malvagio?

— rispose la contessa rossa di vergogna e con voce tremante.

— Può Carsi! — egli esclamò — La vendetta non fu mai una virtù. Ma però l'odio la scusa, o, almeno, la spiega ed io vi odio, vi odio con tutta la forza dell'esser mio!

— Ah! mi odiate? — esclamò Ulrica con un grido di trionfo. — Ebbene ecco finalmente una parola che mi consolò!

— Come? — chiese lui sorpreso.

— Sì — rispose la contessa con accento caldo ed appassionato — sì, perchè fino a questo istante mi avete lacerato il cuore colla vostra altera indifferenza; mentre io ho sentito invece rinascere in seno l'antico affetto per voi, come un fiore appassito in cui si versa dell'acqua e tosto ripiglia vigore. A questo sentimento appena rinascere e già gagliardo, voi opponete quel freddo disprezzo contro cui ogni lotta è vana... Ma ora — ella proseguì affermando le mani del marchese e tenendo le pupille ardenti fisse nelle sue — ora tu m'hai detto che tu mi odii ed io rivivo alla speranza. L'odio e l'amore son due sentimenti gemelli ed io sento ormai in me tanta tenerezza da poter convertire in affetto anche il tuo odio!

Così parlando Ulrica si stringeva intorno a lui tutta palpitante e con un fascino potente nello sguardo languido di amorosa preghiera. Egli volle divincolarsi, ma lei non lo lasciava e proseguiva:

«No, Enrico, no, non tentate di sfuggirmi... È il destino, lo vedi bene! È il destino che ci unisce dopo dieci anni... Non sfuggirmi! Ti giuro che ti amerò tanto che tu dimenticherai il triste passato e che sarai costretto a ridonarmi quel cuore ch'era pur mio e che io voglio riconquistare...»

Lui rimase sempre rigido e silenzioso, ma sentiva un brivido corrergli per le fibre e tentava con ogni possa per evitare lo sguardo rovente di quella bella che si umiliava dinanzi a lui come schiava orientale implorante un bacio del suo signore.

Il Marchese aveva un bel ripetersi ch'egli odiava Ulrica, ma non poteva a meno di sentirsi commosso dall'accento supplichevole di lei che pur conosceva tanto fiera.

— Guardami, Enrico — ella proseguiva supplice e tremante — guardami negli occhi e poi dimmi s'io posso ancora ingannarti. Io non ti chiedo nulla vedi... lasciati soltanto amare e non togliermi la speranza di ottenere un giorno il ricambio...

Egli ebbe per un attimo la tentazione di stringere tra le braccia la bella innamorata e coprirla di baci ardenti, ma si ritrasse tosto con violenza vergognandosi dalla propria debolezza.

Il movimento era stato così repentino che le sue mani sfuggirono da quelle della Contessa ed ella, stremata di forze, si lasciò cadere singhiozzando e nascose il capo fra i cuscini della sua poltrona.

Ulrica pianse così lungamente sul suo amore respinto e sul suo orgoglio ferito, poi rialzò il capo e disse con un impeto d'ira:

— Ed ora lasciatemi almeno! Non vi basta la vostra vendetta? Andate... raccontate pure ai vostri amici che la fiera e invulnerabile contessa Santelmi ha implorato piangendo, un vostro bacio... Non potevate vendicarvi meglio!

E il pensiero di quell'onta, di quel marchio rovente fatto alla sua dignità di donna fece risalire i singhiozzi alla gola della bella reietta. Ella ripiegò il capo fra le mani piangendo amaramente ed esclamando con dolorosa rassegnazione:

— Forse me lo sarò meritata!

Enrico la guardava commosso ed una lotta gagliarda s'agitava nell'animo di quel giovane dalla tempra fiera e virile.

L'orgoglio ed un'ultima acre voluttà di vendetta gli dicevano: Vattene, lasciala!

Ma Ulrica ora così affascinata nella sua disperazione ch'egli non seppe resistere, è vinto dalla passione, corse ad inginocchiarsi presso di lei esclamando:

— No, no, Ulrica, non piangere! Ti amo, sai, ti amo ancora! forse ti avrò sempre amata anche quando credevo di odiarti.

Ciò dicendo, egli le prendeva la testa fra le mani e la baciava sugli occhi belli ancora umidi di lacrime.

Quei due che s'erano poco prima dilaniati a vicenda come piccoli leoni del deserto, tubavano ora come due colombi in amore baciati dal raggio del sole morente e accarezzati dalla lieve brezza crepuscolare.

VOCI DEL PUBBLICO.

Egregio signor Direttore del periodico «La Patria del Friuli».

Nella relazione degli arresti operatisi in Torino di alcuni individui affetti di falsificomania non trovo il mio omonimo — bensì certo Tribolla.

Ella invece sul numero della Patria d'oggi scrive nettamente Tribolo Giovanni.

La pregherei di verificare, se vi fu sbaglio ed al caso rettificarlo. Ringraziandola distintamente.

Udine, 31 ottobre 1885.

Dev. mo Serv. Chioffredo Tribolo.

Abbiamo verificato: è veramente Tribolla.

Poesie Friulane di Pietro Zorutti.

Vedi quarta pagina.

CRONACA PROVINCIALE

Cronaca civildalese.

Civildale, 30 ottobre.

Mercoledì p. p. il nostro Consiglio comunale si raccolse in seduta straordinaria, per versare sopra sedici oggetti, sopravvenuti dopo l'ultima tornata.

Con dispiacere il Consiglio dovette radiare dal bilancio comunale la spesa per l'istituzione dell'Asilo infantile, e ciò in seguito ad opposizione dell'onorevole Deputazione Provinciale, che trovò di non lasciar passare l'affare, trattandosi di spesa facoltativa. Strana opposizione davvero, se si rifletta ai grandi vantaggi morali e fisici che apportano quegli Istituti. Il Consiglio però interessava la Giunta a voler fare pratiche per provvedere in altra guisa al fondo per quella spesa e ad ottenere dalla R. Prefettura una qualche disposizione al fine di poter fruire del sussidio di lire 1000 — elargito dal comm. Prefetto per tale istituzione.

Il Consiglio procede quindi alle nomine dei signori: Paciani nob. Ernesto e Gabrieli Luigi, a membri del Consiglio del Monte di Pietà; Zanutti Giuseppe di Domenico a membro della Congregazione di Carità; Carli cav. Rinaldo e Vogrich cav. Stefano a membri della tassa di famiglia; Brosadola avv. Pietro ad Assessore municipale. Questa nomina è stata accolta nel seno del Consiglio ed in paese molto favorevolmente, poiché l'avvocato Brosadola è onesto, intelligente e di cuore. Ci dispiace soltanto che l'avv. Brosadola sia poco inclinato ad accettare quella carica, per motivi di professione.

Noi però facciamo voti ardentissimi all'egregio cittadino, perchè faccia sacrificio di se medesimo a pro del paese, ben certi che, coll'efficacissimo suo mezzo, si potranno assestare molte differenze che esistono in paese e nel seno del Consiglio medesimo.

Il signor avvocato vorrà ricordare la bella e spontanea votazione riportata e che, laddove egli non avesse pregato i suoi amici a non votare per lui, e che perciò deposero scheda bianca, avrebbe riportato tutti i voti. E vorrà ancora riflettere che è dovere dei cittadini prestarsi per la pubblica cosa, massime quando urgente ne è il bisogno.

È vero che pendevano pratiche per una conciliazione dei partiti, e per una combinazione di tutta la Giunta. Ma ciò non nuoce al caso, tanto più che sappiamo che degli Assessori della Giunta cessata, e tra cui l'avv. Donde, che avrebbero dovuto entrare nella combinazione, non accettarono, perchè essi diedero largo contingente di tempo e di lavoro per il Comune. Per cui volere o non volere, il signor avvocato Brosadola sarebbe stato sempre indicato dalla posizione.

Non approviamo assolutamente il sistema di voler soppiantarsi alla maggioranza con attacchi di fronte. Le minoranze si formano maggioranze con lente e naturali evoluzioni, onde, anche perciò, la opportunità dell'ingresso nella Giunta dell'avv. Brosadola.

Possiamo smentire decisamente che l'avv. Brosadola e l'egregio sig. Ruggero Morgante, riuscito a pieni voti a membro del Consiglio dell'Ospedale con generale soddisfazione, debbano ripetere le loro nomine ad accordi con la cosiddetta pantarchia. La cosa fu spontanea affatto. Speriamo perciò che l'avv. Brosadola vorrà essere, come sempre, cortese ad accettare il mandato affidatogli.

Il Consiglio si occupò di altri oggetti e fra cui della nota questione Dorigo, divenuta ormai la favola ed il ridicolo del paese.

Naturalmente il Consiglio Comunale, superiore ai pettegolezzi ed alle personalità, fermo nei suoi propositi, respinse la domanda dei cosiddetti 1200 firmatari. (1).

Il paese non si è per nulla commosso. Da ciò la prova che le firme erano pressoché tutto un complimento od una adesione per non sapere come cavarsela con que' leprotti squinzagliati qui e là a raccogliere firme.

Il Consiglio fece egregiamente respingendo quella domanda. Non è per quella guisa che gli elettori manifestano la loro volontà. Il Consiglio solo rappresenta la volontà del paese; e la volontà vera e retta del paese si è che i suoi sanitari non abbiano nemici e sieno accessibili a tutti o pressoché a tutti. Ed il dottor Dorigo non può dirsi tale, se in paese ha un serio partito contrario. E per oggi così, domani sarà continuato.

Molti Civildalesi.

Lustrazioni.

Nel venturo anno 1886, avrà luogo nei Distretti di Codroipo, S. Vito, Palmanova e Latisana la Lustrazione territoriale prescritta dal R. Decreto 5 luglio 1882 n. 887, all'effetto di rilevare tutti i cambiamenti avvenuti, tanto nei terreni quanto nei fabbricati, dopo la ultima Lustrazione territoriale eseguita nel 1869-70.

(1) I lettori si accorgeranno che la Redazione del giornale in questioni che non la riguardano e che si disputano fra i così detti partiti nell'uno o nell'altro paese, lascia piena libertà di parola ai suoi corrispondenti. Il pubblico poi giudica. (N. d. R.)

Corrispondenza periclitante.

Ampezzo, 29 ottobre (stamata).

La piena causata dalle piogge cadute domenica e lunedì scorso, asportò il ponte sul Degano, e per tre giorni ci tenne privati di notizie. Poco mancò che anche ieri non provassimo tale privazione, perchè la vettura che portava seco la corrispondenza dei tre giorni, passando a guado il torrente Degano, venne dall'acqua travolta, e solo alla prontezza del procaccia postale, uomo robusto com'egli è, si deve la salvezza d'ogni cosa, poichè, gittatosi nella corrente, a stento sostenne la vettura.

Soltanto la valigia, contenente diversi effetti di valore, e di proprietà d'un certo P. L. di Forni Sotto che trovavasi nella vettura, avrebbe visitato Latisana, se uno che per caso trovavasi sulla sponda destra del torrente non l'avesse consigliata a restarci, prendendola per le orecchie.

La corrispondenza non ebbe soffrire minimamente.

Un po' di paura nei viaggiatori ed un bagno forzato, ecco tutto.

Il tempo s'è ristabilito e si spera che durerà, poichè lo scirocco venne sostituito dal vento Nord, secco.

Coda.

Onoranze ai maestri Tomadini e Candotti.

Lunedì 26 corr. si è riunito a Civildale il comitato per le onoranze ai maestri mons. J. Tomadini e D. Gio. Batt. Candotti, in seduta straordinaria in seguito a regolare invito del sig. ff. di sindaco.

Erano presenti il sig. Luigi Oceani f. di presidente e i signori Bellina G. Battista, Costantini Lorenzo, Donati G. Battista, D'Orlandi Ermanno, D'Orlandi Lorenzo, Manzini ing. Giovanni, Mattiussi canonico Natale, Paciani nob. Giuseppe, Podrecca avv. Carlo. Fungeva da segretario il signor prof. Vittorio Grattoni.

Il f. di presidente comunicò il resoconto finanziario. A revisori vennero nominati il canonico mons. Mattiussi e il sig. Lorenzo Costantini e per acclamazione a presidente del comitato il sig. Sindaco ff. sig. Luigi Oceani.

Segui la discussione sul da farsi circa al monumento ai due illustri musicisti. Approvata incondizionatamente la proposta dell'avv. Podrecca per la vendita delle copie che rimangono in vendita delle sue monografie su mons. Tomadini e la sua musica sacra: a cent. 50 cadauna; il presidente, visto il tenue cingolo delle sottoscrizioni fatte pel monumento propone di eternare la memoria dei due illustri defunti con due lapidi che riportino analoghe iscrizioni e possibilmente la effigie dei due maestri.

La proposta è approvata all'unanimità. Si stabilisce che le due lapidi siano collocate alle facciate delle case dove morirono i due grandi musicisti.

Si nominò una commissione di tre persone, i sigg. ing. Manzini, Lorenzo D'Orlandi e Lorenzo Costantini, per studiare la posizione più idonea delle lapidi e la forma di queste ultime, riferendo al signor presidente al più presto possibile, perchè possa convocare tosto il comitato per le ulteriori pratiche.

Restarono incaricati il sig. ff. di sindaco, presidente; mons. Mattiussi ed avv. Podrecca per ottenere le rispettive iscrizioni, tra le quali la commissione si riserva di scegliere le migliori.

DALL'ORIENTE.

Nissa, 30. I bulgari chiusero dovunque i confini ed ordinarono di uccidere chiunque li oltrepassasse; in seguito a ciò le truppe serbe furono istruite di rispondere decisamente, e senza ordine speciale, colle armi, a tale inqualificabile contegno.

Le schiere dei volontari bulgari incominciarono già a molestare con irruzioni le località serbe al confine.

Belgrado, 30. Cittadini serbi, fuggiti dalla Bulgaria e qui giunti, narrano che i serbi sono così esposti a molte persecuzioni. Oltre 500 serbi sarebbero stati cacciati in prigione.

Soggiungono che i Bulgari minacciano di morte il principe Alessandro ed il ministro Karavelow pel caso venisse ristabilito lo statu quo ante in Rumelia.

Bukarest, 30. Il governo ordinò l'espulsione di dieci giornalisti israeliti, perchè, a quanto scrivono i giornali, si fecero notare per attacchi contro la Rumelia.

Cattaro, 30. Il Montenegro ordinò la chiusura del confine verso Grabova.

Costantinopoli, 30. Gli ambasciatori tennero ieri la riunione preparatoria della conferenza.

Soldati socialisti.

Telegrafano da Berlino: A Liegnitz sono stati condannati a varie pene ventidue granatieri che si ribellarono ai loro ufficiali.

Sono tutti accusati e convinti di aver preso parte a riunioni socialiste e fatte la propaganda, fra i camerati, in favore della stampa rivoluzionaria clandestina.

PICCOLI

Vedi avviso quarta pagina.

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico.

Venerdì 30-10-85	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a altezza metri 116.01 sul livello del mare millim.	747.0	747.3	749.8
Umidità relativa	71	50	70
Stato del cielo	sereno	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione)	—	—	—
Vento (velocità chil.)	0	0	0
Termom. centigrado	6.2	11.0	6.2
Temperatura massima	11.7	Temp. minima	—
minima	2.1	all'aperto	—

Processo De Senibus.

Udienza antimeridiana.

Continua l'audizione dei testimoni. Sono quasi tutti tagliati sul medesimo stampo; hanno sentito, si diceva al caffè, il tale mi narrò di aver sentito che ad un suo amico fu riferito... ecc. ecc. E il processo dei pettegolezzi: sfortunati quei paesi dove il pettegolezzo è eretto a sistema di vita!

Boschetti Luigi di Domenico di Cividale, d'anni venti, perito agrimensore: la voce pubblica diceva cos, la voce pubblica diceva colà...

Coren dott. Lucio, d'anni 30, da Pontecacco, avvocato in Cividale: id. La Grisa ha il difetto di ubriacarsi spesso. Carbonaro Antonio fu Giovanni di anni 39. Il dott. De Senibus si lagnava con lui per essere stato ingiustamente tassato.

Pres. E non vi disse anche qualche cosa di più; come, per esempio, che l'agente signor Bianchi meritava bastonato?

— Ah nossignor! questo non mi disse.

Pres. Avv. Coren, non avrebbe ella udito da questo testimone che il dottor De Senibus si sarebbe espresso colle parole: l'agente meriterebbe bastonato?

Avv. Coren. Queste espressioni le ho udite, ma non posso dire da chi!

Il teste Carbonaro crede il De Senibus un buon uomo; ha sentito lagni da diversi contro l'agenzia delle imposte; si ricorda che questi lagni comparvero anche sui giornali.

Pres. Signor Bianchi, favorisca un po' qua. Sapeva anche lei di questi lagni sui giornali?

Bianchi. Sì, li ho letti anche.

Pres. Bene, si spieghi: ella già avrà agito in conformità alle istruzioni avute ed alla legge, per compiere il suo dovere...

Bianchi. Il Comune mi presentò delle liste dove per taluni il reddito si portava a zero, per altri a somme inconcludenti. Io procedetti, coll'aiuto dei miei impiegati, all'accertamento di questi redditi; e naturalmente, quelle indicazioni che trovava erronee correggevo. Ma sopra ottantacinque accertamenti e nuovi tassati, non ho a tutt'oggi che quindici reclami...

Dott. De Senibus. Prego a domandare al teste se mi crede capace di commettere gli atti di cui sono incolpato.

Carbonaro. No.

Malagnini Luigi fu Antonio, d'anni 41, nato a Nespoleto e domiciliato a Cividale; birraio. Vide la Grisa più volte ubbriaca e sentì che qualcheuno diceva lo fosse anche in quella sera. Quando è ubbriaca — egli può dirlo per esperienza propria — perde la coscienza delle proprie azioni e non si ricorda di quello che ha fatto e detto.

Avvocato Villanova. Pregherei, illustrissimo signor Presidente, la S. V. a domandare al teste se udì che altri si lagnavano dell'Agenzia delle imposte...

Pres. Ma abbiamo già sentito gli schiarimenti in proposito... Questo è estraneo alla causa...

Avvocato. Ma senta, signor Presidente, non è estraneo per la difesa... Faremo dopo gli apprezzamenti...

Malagnini. Sa, noi altri esercenti se ne sentono tante... Ho udito che alcuni si lagnavano, altri che s'era concordato direttamente coll'agente e lo trovò andante...

Dott. De Senibus. Prego domandare se si siano concordati prima del fatto che mi viene imputato o dopo...

Dalle risposte che dà l'agente signor Bianchi risulta che taluno fu concordato prima altri — la maggioranza — dopo.

Una donna che nega ed un uomo che afferma.

È introdotta la teste Miceli Antonia vedova Bruni, d'anni 59, nata in Palmanova e dimorante da dieci anni a Cividale. E' la proprietaria del Caffè San Marco, quella che, secondo il volontario Doro, avrebbe avuto la confidenza dal dott. De Senibus che questi voleva bastonare l'agente.

— Questa mi è nuova! — esclama la signora quando il presidente le rileva il fatto. — Non mi ricordo.

Ella avrebbe detto anche, di non aver deposto dinanzi al Pretore questa circostanza, per non far male al dottor De Senibus.

— Questo poi non l'ho detto.

— Signor Doro... Per la santità del giuramento vi esorto a dire la verità...

Il volontario Doro conferma che il

nipote della signora Mucelli sore fu gli fece il racconto che supponiamo.

— Ma cossa vollo! — prorompe la signora Mucelli — E' xò un putelatt!

— Quanti anni anni ha?

— Dieciotto.

— Un uomo a diciotto anni non è mica un putelatt!... Dunque ella, signor Doro, persiste?

— Sissignor!

Volontario Doro. Soggiungerò anche questo: l'altra sera mi trovavo al Caffè San Marco. Quando ne uscii, mi corre dietro il nipote della signora e mi dice: — Senta, le raccomando, non faccia uso delle parole che gli ho dette... Potrebbe farmi del male...

Presidente. Ecco: questo connesso colle dichiarazioni di prima, mostra che la cosa è vera...

Avvocato. Scusi, signor Presidente: mi pare che corriamo un pochino troppo cogli apprezzamenti, in verità.

♦♦

Vanzini Michele fu Giovanni, d'anni 40, da Cividale, impiegato al Comune — che dice e non dice — e Hoffmann Pio fu Giacomo, d'anni 22, da Cividale, birraio non depongono nulla di nuovo: se non forse l'ultimo, il quale dice di aver udito nel suo esercizio lagni contro l'agente e che taluno lo voleva fin bastonare.

La chiave minacciosa.

Foraboschi Francesco d'anni 32, scritturale cogli avvocati Podrecca e Brusadola.

Narra che nel 1883 fu minacciato dal dott. De Senibus: questi, incontratolo per la strada, disse che voleva parlare con lui; che poscia, estratta una chiave ed alzandola, disse: — Ecco qui: volevo darle una lezione: se ne ricordi e non isparli più di me. — La causa di questo uno dei soliti pettegolezzi: il De Senibus sosteneva che l'esercito italiano è debole, un ex-garibaldino presente contrastava questa opinione... e così via. Poi, al caffè, il Foraboschi avrebbe detto un giorno che il dott. De Senibus non potè felicemente superare gli esami per la carriera finanziaria... Benedetti caffè! le botteghe delle insulsaggini e delle maldicenze.

♦♦

Zanutti Lorenzo fu Giuseppe, d'anni 60, possidente, da Cividale. Non depone nulla di nuovo.

Una questione letteraria che fa ricomparire la famosa chiave.

Snidero Giovanni fu Angelo, d'anni 38, nato a Udine e dimorante in Cividale: scrivano cogli avvocati Brusadola e Podrecca.

Sul fatto nulla può narrare: lo senti riferire anche lui dalla voce pubblica — cioè da Tizio, Caio e Sempronio.

Nel 1883 fu anche lui minacciato dal dott. De Senibus. Un giorno della primavera si trovava al caffè Bellina e stava cianciando con altre persone una delle quali teneva fra mano il *Secolo*: in questo giornale si parlava di proletari.

— Non comprendendo il significato di questa parola, chiese a me che volesse dire: risposi: proletario chiamarsi le persone malviste dalla fortuna...

— Dalla questura? — si domanda qualcheuno del pubblico. Si ride.

— Dissi anche proletario significar bigliettotario. Il De Senibus, che stava ad un tavolo vicino, ebbe qualche parola di sarcasmo a mio riguardo. Tollerai per qualche tempo: finalmente mi sono lagnato; e siccome si metteva in ridicolo la mia spiegazione della parola, così, munitomi di vocabolari, tornai al caffè (*Si ride*). Il dott. De Senibus mi disse nuove insolenze che non raccolsi: solo dissi che avrei diritto di ricorrere a chi di ragione, avendomi egli insultato in pubblico luogo. Più tardi, rividi per istrada il dottor De Senibus: mi disse: — E ora che la finisca! — Risposi, credere finita la questione del caffè; ed egli: — E ora che la finisca di malmenarmi su dei giornali. — Mi invitò ad andare in una stretta, forse per evitare il chiasso in pubblico. Mi rifiutai. Estrasse una chiave e brandìtala, la alzò. Provai un po' di paura...

— Ma fece atto di colpirmi?

— Se crede che io possa finire la mia deposizione anche per tranquillità della mia coscienza...

Dice che il De Senibus gli parve un uomo sventurato, ma che non avesse l'intenzione di colpirla.

— Aveste dunque paura?

— Sì, ebbi una grande paura (*Si ride*).

— E che vi pare, da questo atto, che il dott. De Senibus sia capace del fatto imputatogli?

— Io sono chiamato a deporre su di un fatto specifico, non a dire i miei apprezzamenti. Non tiro nessuna conseguenza dalle cose narrate.

L'imputato dice che si trovava in grande eccitamento, perchè lo si bersagliava continuamente con articoli sul *Floreal*.

Snidero. Prego il signor Presidente a domandare all'imputato se io fui l'autore di quegli articoli.

Dott. De Senibus. Ho poscia verificato che fu l'avvocato Brusadola.

Il Pubblico Ministero domanda al teste, se il dott. De Senibus non gli avesse fatto delle raccomandazioni in questi giorni.

Snidero. Mi disse soltanto che mi avrebbe fatto due domande: cioè se mi avesse percosso e se mi parve che in quel momento avesse in animo di percuotermi...

— Ma non vi fece raccomandazioni di non recargli danno colla vostra testimonianza?

— Nossignor, io sono troppo onesto per raccogliere di queste raccomandazioni.

Dott. De Senibus. Isignor Bianchi, nelle sue deposizioni, ebbe a dire che io ho percosso lo Snidero in modo che si dovette portarlo a casa. E' vero?

— No.

Richiamasi il Bianchi. Egli disse di aver ciò deposto come cosa udita, non però coll'animo di danneggiare l'imputato.

Snidero. Non voglio apparire un testimone reticente e nè tampoco falso...

Avvocato. Prego l'illustrissimo signor Presidente a calmare il teste... si riscalda un po' troppo...

Snidero. Dirò dunque che il dott. Desenibus un giorno mi apostrofò per istrada con la parola: *Vigliacco!* — Un'altra volta mi diede uno spintone che quasi caddi a terra, sì che per qualche sera mi feci accompagnare a casa...

— Ciò, il teste narra con enfasi; tanto che più volte il pubblico ride.

♦♦

Il teste D'Orlando Pietro fu Nicolò d'anni 42, da Cividale: non depone nulla d'interessante.

Udienza pomeridiana.

Sfilano i testimoni: Godeazzi Cecilia fu Valentino nata in Viscone e domiciliata in Cividale, osteria alla Corona d'oro (osteria della Pontona): dice solo che la Grisa la pregò di dire al Pretore che aveva per abitudine di ubbriacarsi; Tonini Vittorio fu Andrea d'anni 24, da Cividale, alunno del registro; Bront Giovanni fu Luigi d'anni 28, che ha negozio da pane, acquavite, ecc.; Cozzarolo Clementina di Giuseppe d'anni 25 da Cividale, sarta; De Senibus Silvio fu Michele; Corso Agostino fu Stefano da Quinto Veronese, sottobrigadiere; D'Orlando Arturo di anni 15, da Cividale, giovine al caffè Bellina; Petruccio dott. Giuseppe, d'anni 42, da Cavasso nuovo; Relizza Pierina di Pietro d'anni 22 da Purgessimo, serva col De Senibus, nubile ed in istato interessante — il che richiama il sorriso sulle labbra di molti; Rubil Domenico fu Giuseppe d'anni 44 da Cernegono... ed altri ed altri: deposizioni favorevoli all'imputato: gli ultimi due stabilirebbero l'alibi.

Bellina Giov. Batt. caffettiere, è un testimone curioso: Ecco un saggio:

Presidente. Siete Bellina Giov. Batt.

— Per ubbidirla.

— Sedete.

— Grazie.

— Vostro padre?

— Leonardo, signor, morto.

— State a Cividale.

— Per ubbidirla.

— Avete moglie?

— Per ubbidirla.

— Figli?

— Nulla, signor.

Un altro, Rieppi Giuseppe, cui il Presidente ricorda la importanza e santità del giuramento, risponde:

— Diaul!

Morega Luigi dice di avere sentito al caffè, una sera, gruppi di persone parlare del fatto come allora allora avvenuto — il che indicherebbe che udì parlare nella sera medesima, contro le asserzioni di tutti gli altri testi.

Il Pubblico ministero domanda la certificazione del testimone e ricordatogli il giuramento: se persiste, sia spiccato contro di lui mandato di arresto.

Allora il Morega fa una prudente ritirata e dice di non poter garantire che si parlasse al caffè del fatto come avvenuto in quel momento.

Zirat Giovanni è il marito della Grisa: sostiene di essere stato ubbriachissimo in quella sera, malgrado il Bianchi lo contraddicesse.

— E vostra moglie ha il vizio di ubbriacarsi?

— Magari cussi no, la ga quel vizio che se mi potessi levarglielo pagheria qualche cosa (*si ride*).

— Ma intanto cominciate col correggere voi stesso.

Ecco la conclusione del teste: — Mi no mi ricordo de niente e de niente e de niente... Ero bevuto e mi non so e mi non so e mi non so.

La moglie Zirat Maria d'anni 38 — un pezzo di granatiere per la posa ardita — conferma questa potentissima sbornia. — Semo trovai la mattina in letto che no savevmo l'un de l'altro.

Messa a confronto coll'ostessa Godeazzi per le parole che avrebbe detto a questa, dice che non è vero: e lo fa con tale mimica e con tanto calore, da incitare alle risa.

Finalmente, i testi vengono licenziati e l'udienza levata: il Tribunale voleva trattenere i due coniugi: ma, sentito che il Pubblico Ministero non domandava nulla contro di essi, si licenziò.

Oggi, sabato la fine.

Alpini di passaggio.

Ieri mattina giunsero da Tolmezzo, Gemona, Cividale, quattro compagnie del battaglione Alpini Val Tagliamento. Partirono questa mattina per Verona.

Istituto filodrammatico Teobaldo Ciconi.

Ieri sera assistemmo al III. trattamento dato dall'Istituto filodrammatico per l'anno g885.

Si recitò *La bolla di sapone* brillante commedia del Bersezio, ma, ci dispiace il dirlo, non addatta per certo a dilettanti della portata di quelli che ieri a sera si presentarono in sulla scena. Raccomandiamo quindi, a chi dirige la scuola di drammatica al nostro Istituto, una miglior scelta nelle produzioni, preferendo sempre commedie non del tutto affidate alla bravura di chi le interpreta.

La signora R. Pittini, che già diede prove di brava dilettante, veda di riacquistare il brio e la scioltezza d'una volta e togliersi da quella monotonia di cui ora copre tutta la sua parte.

Al Sig. M. Piccolotto, nulla possiamo dirle poichè egli ormai conta un lungo passato nella vita dell'Istituto, e trovando scogli, qualche volta anche insormontabili, pure sa cercare sempre il modo per sorpassarli alla meglio e condursi a porto senza rovina.

Al Sig. G. Fabris, raccomandiamo che, assumendosi una parte come quella di *Pasquale Corbelli*, voglia riconoscere tutte le difficoltà a cui va incontro; e di ricordarsi, che anche come dilettante ha l'obbligo di non cader in certe inutili esagerazioni, e che sulla scena deve recitare e non mangiarsi metà delle parole.

A tutti gli altri, che presero parte alla recita di ieri a sera, rammentiamo di caratterizzare per bene la loro parte e in ispecial modo nelle scene di concerto di mantenere molto spiccato il dialogo e l'azione, non affidarsi troppo d'andar innanzi a soggetto, altrimenti, anzichè scene, avremmo null'altro che:

«Diverse lingue, orribili favelle» ed al pubblico sfuggirà sempre il bello ed il vero della commedia.

Terminata la recita, s'incominciarono le danze, che dal principio alla fine furono animatissime e terminarono troppo presto per soddisfare tutta l'ardente brama delle coppie danzanti.

Date l'obolo per una lapide.

Il Consiglio del Circolo Artistico Udinese, in sua seduta di ieri sera, aderiva all'invito fattogli dal Comitato centrale di Milano, di promuovere una sottoscrizione onde erigere un modesto ricordo sulla tomba obliata del compianto nostro concittadino Mazzucato, che riposa nel cimitero di Milano.

La sottoscrizione fu aperta seduta stante. Avvertiamo che le offerte si ricevono presso la Segreteria del Circolo e presso i negozi dei Sigg. Gambierasi e Barei.

Teatro Nazionale.

Questa sera serata d'onore del distinto artista De Veto si rappresenterà: *Maneghino servitore di due padroni*: per chiusa: *Il finimondo e grande Sinfonia Graffigny*.

Il bambino esposto.

Ieri si presentarono al nostro Ospedale due persone — uomo e donna — di un Comune di Pordenone per reclamare il bambino esposto presso la casa del Procuratore del Re ed accolto allo Ospedale. Ne domandarono la restituzione, asserendo che per miseria avevano abbandonata la loro creatura. Il bambino non fu restituito, perchè ci vuole l'autorizzazione del Procuratore del Re.

Società Operala.

Domani Consiglio: fra le altre cose, si discuterà il preventivo per l'886.

Braccialeto d'oro perduto.

Ieri sera, al teatro Nazionale, durante il ballo del Filodrammatico, la signora Tribolo Amancia ha perduto un braccialeto d'oro con brillantino. Mancava competente a chi glielo riporterà.

Programma

dei pezzi di musica, che la Banda del 40.º Regg. Fanteria eseguirà domani sotto la Loggia Municipale, dalle 12 alle 2 pm.

1. Marcia *Stella d'Italia* Savi
2. Polka *Rimembranza* Persiani
3. Sinfonia *Marta* Plotow
4. Cantone *Excelsior* Marengo
5. Duetto *Ugonotti* Meyerbeer
6. Valzer *L'Ebreo errante* Bümmeller

Passatempi del sabato.

Selarde.

Al tempo delle danze e dei trovier s'andava spesso a caccia del primiero e sul secondo pria della battaglia giurava l'uomo di giacca e maglia. Lungo la riva dell'Adriaco mare, Lettor gentile, il tutto puoi mirare.

Ben di frequente appar la Dea trifonno Nel cielo incoronata di primiero; E per cantar colle volute norino Il vate voige all'altro il suo pensiero; S'odono mai l'inter le villanelle, Non pouno più capire nella pelle. Spiegazione delle sciarade precedenti:

Sell = mano; Palla = dio; Di = amante.

Dr. A. DE VINCENTI FOSCARINI
Chirurgo-Dentista
APPROVATO DALLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
Udine — Via Belloni N. 6

MEMORIALE DEI PRIVATI Vendita di spirito.

Il giorno 7 novembre p. v. dalle ore 10 alle 12 ant. nel locale della Dogana provinciale di Udine, sarà tenuto esperimento di asta per la vendita di litri 87 spirito puro di gradi 93.75 al prezzo di lire 36 l'ettolitro, alle condizioni tutte indicate nell'avviso esposto al pubblico alla porta della Dogana e all'albo Comunale.

Gazzettino commerciale. Mercato Granario.

Calmo. Ecco i prezzi praticati sulla nostra Piazza.

Fumento nuovo 1. 15.80 1. 16.—
detto da semina » — » 17.—
Grant. com. vecchio » — » 14.—
Id. com. nuovo » 9.25 » 10.50

detto nuovo Pignoletto » — » —
detto Giall. com. nuo. » 11.75 » 12.—
Sorgorosso nuovo » 5.— » 6.—
Castagne al quint. » 9.— » 13.—

Mercato del barro.

Più animato e sostenuto nella precedente settimana.

Le vendite ammontarono a chilogrammi 2163 così quotato:

Chilogr. Latterie L. — L. —
» 188 Carnia » — » 2.10
» 681 Tarcento » — » 2.10
» 1294 Slavo » — » 2.—

Dazio murato escluso.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Avvocato suicida.

Vienna, 29. L'avvocato Lichtenfels, per dissensi finanziari, si è ucciso con un colpo di revolver.

L'attentato contro Freycinet.

Parigi, 30. Numerosi deputati, senatori e diplomatici recaronsi a felicitare Freycinet, scampato alla palla assassina.

Il colpevole persiste a rifiutare di dire i nomi e i motivi del tentativo. Nessuna carta provente l'identità si trovò su lui.

Interrogato dal prefetto di Polizia confessò la premeditazione. Conosceva Freycinet da una fotografia; attendeva sul ponte della Concordia sapendo che Freycinet vi passerebbe ritornando dal Consiglio. Disse di averla con Freycinet che gli avrebbe nociuto nella considerazione, onore, fortuna. Dichiarò che completerà la confessione solamente davanti al suo avvocato. Credesi che il colpevole sia corso.

La notizia che Freycinet fosse rimasto impassibile all'attentato, è stata sparsa dai suoi amici. Freycinet ha provato invece uno sgomento straordinario, un vero terrore. Egli si è dovuto mettere a letto, perchè colto da un'agitazione febbrile, con violenti disturbi digestivi.

Un paese distrutto.

Vienna, 30. Il paese di Agyagos (685 abitanti e 115 casi) nel distretto di Oedenburg fu ieri, durante l'imperversare di un violentissimo uragano, distrutto quasi interamente da un incendio.

La vita dell'operaio.

Budapest, 30. Nella carboniera di Resicza tredici operai rimasero morti per asfissiamiento ed altri 12 furono tolti di là in gravi condizioni.

L. MONTICO è autore responsabile.

RACCOMANDASI

L'Erisonstylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei *Calli ai piedi* — L. 1 al flac.

L'Elisir di Camomilla. Campi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnia, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell' *Elisir di Camomilla* — L. 1 al flac. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso. *Contro la stitichezza*. — Adottate da molti Medici ed Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni speciali della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI.

MILANO — Corso V. E. — MILANO

Si vendono nelle Principali Farmacie del Regno. In Udine presso le Ditte farmaceutiche: *Minisini Francesco* — *Comessatti* — *Fabris* — *Atessi* — *Bosero e Sandri* — *Filippuzzi* — *Comella* — *Luigi Biasoli* — *Mario Alessi* — *De Candido*, farmacia al Redentore — In Gemona presso il farmacista *Luigi Billiani* e presso le principali Farmacie e Drogherie.

NON PIÙ INSONNIA

si di bambini che di adulti; nonché tutte le malattie provenienti da vizio od indebolimento del sangue mediante i *Confetti Costanzi*.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 30
Rendita god. 1 gennaio 1883 d. 93.98. Idem god. 1 luglio 95.80 a 96. Londra 2 mesi 25.19 a 25.25. Francese a vista 100.25 a 100.65. Valute. Pezzi da 20 franc. da a Banca. Note Aust. Un fiorino franc. 2.01.75 a 2.02.18.

TRIESTE 30 ottobre
Fuori Borsa. Rendita A. in carta 82.45 a 82.60. R. Ungherese oro 4.00 18.85 a 99.05. Ditta ungherese c. 90.55 a 90.80. Azioni Credit. 283.1 a 284.1. Napoleoni 9.95 1/2 a 9.96 1/2. Londra 125.1/8 a 125. 1/8. Rendita italiane 91.1/16.

TRIESTE 30
Buona tendenza per le carte che si mantengono sempre a prezzi fermi. Cambi piuttosto fiacchi e specialmente offerti i napoletani pronti.

Londra 125.05 1/2 a 125.35 1/2 Francia 49.40 a 49.55 Italia 49.00 a 49.55 Germania 5.61 a 5.93. Napoli 9.95 1/2 a 9.93. Banca note italiane 49.60 a 49.40. Ditta Germaniolo 61.55 a 61.40. Rendita A. in carta 82.40 a 82.60. Ditta Ungherese oro 4.00 per fine corr. 98.50 a 98.50. Ditta Ungherese carta per fine corr. 89.40 a 89.50. Azioni Credit per fine corr. 277.1/2 a 278 1/2. Rendita italiana 94.3/4 a 94.5/8.

VIENNA 30.
Apertura di Borsa — Credit. 284.25 1/2. Rendita ungh. 97. Ore 11 ant. — Azioni Credit. 282.90. Ungherese oro 97. Ungherese c. 90.55. Napoleoni 10.01 1/2. Rend. Austriaca carta 81.85.

BRESCIA 30.
Molinaro 403. Austria. che 451. Lombardo 214.50. Italiano 95.10.

PARIGI 30.
Rendita 3 0/0 80.05. Rendita 5 0/0 100.20. Rendita italiana 96.10. Rendita 2 1/2 1/2. Italia 1/8. Inglese 100.1/4. Banca di Parigi 0.05.

FIRENZE 30
Rendita italiana 90.30. Londra 25.18 1/2. Francese 100.40. Ferr. Merid. Con. 702. Credit Italiano Mobiliare 887.75.

Dispacci particolari.
PARIGI 31.
Chiusura della sera Rend. 94.10. VIENNA 31.
Rendita austriaca carta 80.61. Id. austr. arg. 81.20. Id. austr. for. 168.10. Londra 121.88. Argento. Nap. 10.02. MILANO 31.
Rendita italiana. Serati 94.10. Marchi 1.23 1/2. Luno.

NON PIU' INSONNIA

ed di bambini che di adulti nonché tutte le malattie provenienti da vizio di indebolimento del sangue mediante i Confeetti Vegeto-ferruginosi Costanzi, i soli eccezionalmente energici ed impareggiabili in ogni stagione dell'anno per rendere la forza ed il colore ai fanciulli deboli ed alle donne deboli, da vigoria ai vecchi ed ai convalescenti e per prevenire e guarire rapidamente: Affezioni nervose, Scherzate Scrofola, Febbre in generale la più ostinata, Grandula, Spina ventosa, Tumori, S. fidele, Impotenza, virile ecc. — Effetto constatato da circa 4 mila recentissime lettere di ringraziamento d'ammalati guariti e da 66 certificati di primari Clinici d'Europa e d'America Sud, visibili in Roma via Rattazzi 26 dalle ore 2 alle 5 p. tutti i giorni esclusi i festivi.

Prezzo della scatola da 50 Confeetti attenti stomaco anche il più delicato, L. 3.80 con dettagliata istruzione — Si trovano in maggior parte delle Farmacie e Drogherie del Regno.

Si domanda a senso d'equivoce Confeetti vegeto-ferruginosi Costanzi, rifiutando recisamente ogni scatola non munita di una etichetta dorata colla firma autografa in nero dell'autore.

Si vende in Udine presso i farmacisti Bosero e Sandri, alla Fénice Risorta, via della Posta che ne fa spedizione nel Regno per pacco postale mediante aumento di centesimi 50.



FARMACIA ALLA SPERANZA

UDINE — Piazza Vittorio Emanuele — UDINE. 2

La migliore, la più igienica delle bibite all'acqua per l'estate è il

PICROS

amaro stomatico, corroborante, antisettico, vermifugo, anticolerico. Eccita l'appetito, facilita la digestione, estingue la sete, sostiene le forze. Utilissimo nei paesi di malaria contro le febbri miasmatiche.

Bottiglia da lire 2.50
si vende anche al dettaglio.

Specialità propria

**LA RACCOLTA
DELLE POESIE FRIULANE
edite ed inedite
di
PIETRO ZORUTTI**
Edizione illustrata di A. F. Cantoni.
Via Mantova numero 7.



Deposito in Udine presso i farmacisti Bosero e Sandri.

LA VITTORIA - STABILIMENTO BALDIZZONE - MILANO
Viale Magenta, 66 - Fuori P. Genova.

FABBRICA LAVORAZIONE
LETTI e MOBILI
IN FERRO VUOTO
RICCA ESPOSIZIONE
ENTRATA LIBERA

DEPOSITO E VENDITA
all'ingrosso ed al minuto

GENERI
A TAPPEZZIERI
e Materassi
Grue, Corda,
Molle
e Cinghia

VERNICE SPECIALE
per Letti in ferro, fabbricata appositamente.
Letti di vero ottone, cesellati e dorati a fuoco inglese

AVVERTENZE.
L'articolo fabbricato da Baldizzone staccandosi affatto dalle altre fabbricazioni è raccomandato ai signori Albergatori, Tedeschi e Stabilimenti, i quali troveranno generi di solidità, esattezza e puntualità. Non essendo poi il genere conosciuto ed ai negozianti non convenendo far spese, si prega tener calcolo della fabbricazione ed ENTRATA LIBERA anche non acquistando affine conoscere il PREZIO e NOVITÀ.

Prezzi non confondere l'Esclusiva rilevante fabbricazione CAMBIAGGIO colle altre in genere.

Le commissioni si ricevono presso gli Uffici del Giornale.

MAL DI CUORE ED ASMA
Il rimedio infallibile, assolutamente superiore ad ogni altro
L'Antiasmatico Bozetti
del Farmacista T. Bozetti. — L. 3.50 la Bottiglia, rimessa anticipata.
Rivolgersi a C. Bozetti, Milano, Via Vivajo, 16.

MARO D'UDINE
(Premiato con più medaglie).

Si prepara e si vende in UDINE da De Candido Domenico « Farmacia al Redentore » Via Grazzano; Deposito in Udine dal Fratelli Doria al « Caffè Corazza », a Milano e Roma presso A. Manzoni & C., a Venezia Emporio di Specialità al « Ponte del Barattieri ».

Trovasi presso i principali caffettieri e liquoristi.

SETTIMINI DOMENICO
Fabbricatore di carrozze
UDINE - Via Gorgi N. 14. - UDINE

ORARIO DELLA VENEZIA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA a viceversa.

PARTENZE	ARRIVI	PARTENZE	ARRIVI
da Udine ore 1.43 ant. 5.10 ant. 10.20 ant. 12.50 pom. 5.21 pom. 8.28 pom.	a Venezia ore 7.21 ant. 9.43 ant. 1.30 pom. 5.13 pom. 9.15 pom. 11.35 pom.	da Venezia ore 4.30 ant. 5.25 ant. 11.00 ant. 3.18 pom. 4.00 pom. 9.00 pom.	a Udine ore 7.37 ant. 9.54 ant. 3.30 pom. 6.28 pom. 8.15 pom. 2.30 ant.

da UDINE a PONTREBA a viceversa.

PARTENZE	ARRIVI	PARTENZE	ARRIVI
da Udine ore 5.50 ant. 7.45 ant. 10.30 ant. 4.25 pom. 6.38 pom.	a Pontebba ore 8.45 ant. 9.42 ant. 1.33 pom. 7.23 pom. 8.33 pom.	da Pontebba ore 6.30 ant. 8.20 ant. 1.43 pom. 5.00 pom. 6.35 pom.	a Udine ore 9.13 ant. 10.10 ant. 5.01 pom. 7.40 pom. 8.20 pom.

da UDINE a TRIESTE a viceversa.

PARTENZE	ARRIVI	PARTENZE	ARRIVI
da Udine ore 2.50 ant. 7.54 ant. 6.45 pom. 8.47 pom.	a Trieste ore 7.37 ant. 11.20 ant. 9.52 pom. 12.36 pom.	da Trieste ore 6.50 ant. 9.05 ant. 5.00 pom. 9.00 pom.	a Udine ore 10.00 ant. 12.30 pom. 8.08 pom. 1.11 ant.

SI ACCETTANO AVVISI
in terza e quarta pagina a prezzi mitissimi

FILIALI

TORINO
Via Bellezza
n. 17

ANCONA
Piazza
Plebiscito

SONDRIO
Piazza
Quadrivio.

TRASPORTI GENERALI INTERNAZIONALI
Servizio Postale fra l'Italia, il Brasile e la Plata
GIUSEPPE COLAJANNI
GENOVA — VIA DELLE FONTANE 10 — dirimpetto alla chiesa di Santa Sabina — GENOVA

Partenze per MONTEVIDEO e BUENOS-AYES

28 ottobre vap.	REGINA MARGHER.	4 novembre »	WASHINGTON	11 » »	ORIONE	15 » »	SAN GOTTAREO
-----------------	-----------------	--------------	------------	--------	--------	--------	--------------

Partenze per RIO-JANEIRO (Brasile)

4 novembre vap.	WASHINGTON	15 » »	ABISSINIA
-----------------	------------	--------	-----------

Si accettano merci e passeggeri per VALPARAISO - GALLAO con transbordo a MONTEVIDEO sui vapori della PACIFIC.
A datore da settembre le partenze restano fissate ogni mercoledì ad ore 10 ant.

Dirigersi per merci e passeggeri — GIUSEPPE COLAJANNI — Genova, Via Fontane 10; dirimpetto alla chiesa di Santa Sabina.
Dirigersi in UDINE presso il Sig. GIUSEPPE COLAJANNI via Aquileja N. 33.

FILIALI

MILANO
Foro
Banaparten. 11
Rimpetto al Teatro
Dal Verme

UDINE
Via Aquileja
n. 33

VARESE
(Lombardo)
Sindaco Creste

ALBERGO ALLA CITTÀ DI TRIESTE
di
FRANCESCO CECCHINI
in Udine, Via Gorgi
con Restaurant, Bigliardo, Carrozze

Questo Albergo ch'è a due passi dall'Ufficio Postale, dall'Ufficio telegrafico, dalla Prefettura ed altri Uffici può dirsi in posizione centrale, ed amena per la prospettiva dei Giardini pubblici. Servizio inappuntabile — prezzi di tutta convenienza.